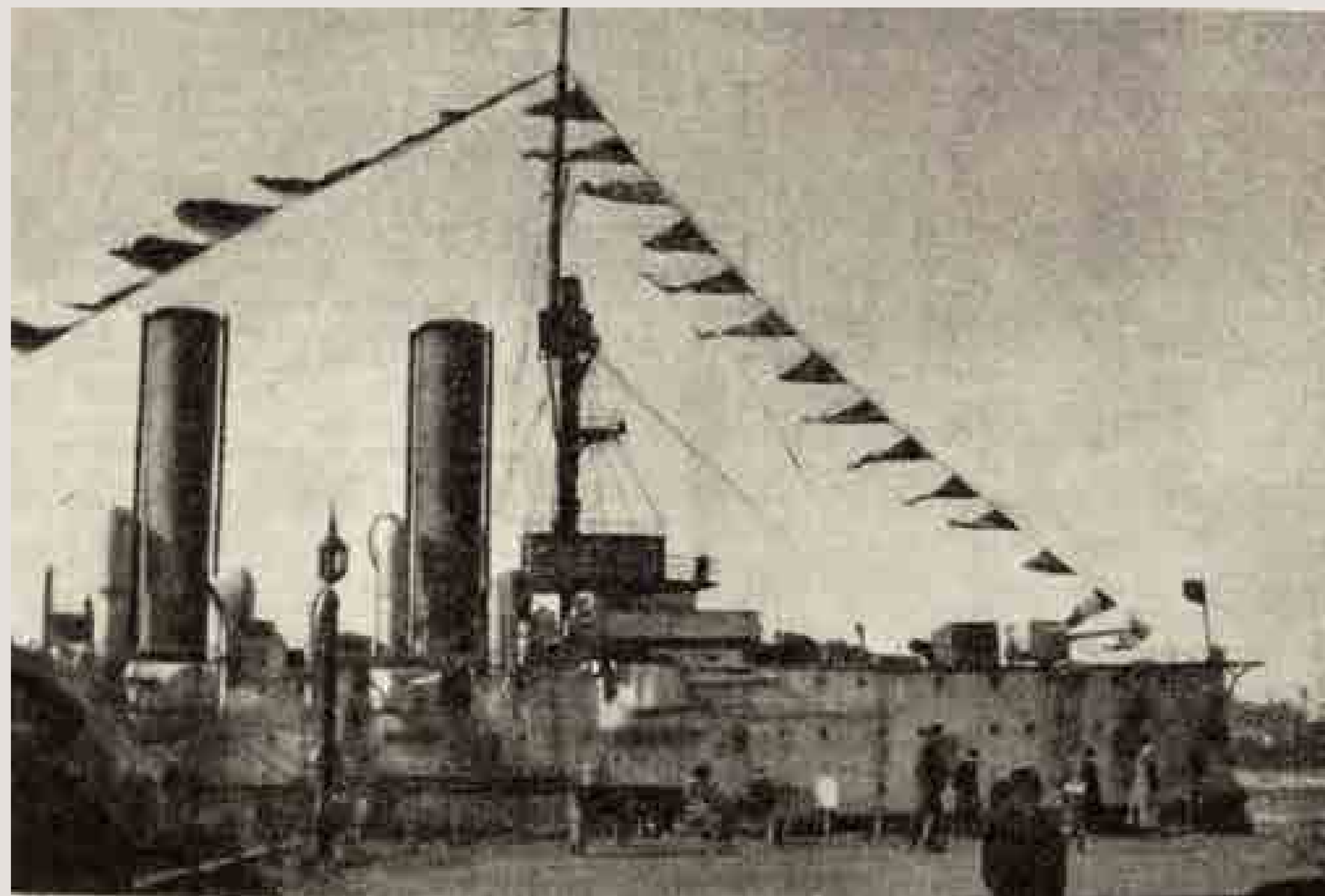


# L'Ottobre

Nel giugno 1917, durante il primo congresso dei Soviet, il menscevico Iraklij Cereteli aveva detto: «Nel momento presente in Russia non c'è un partito politico che possa dire: dateci in mano il potere, andatevene e noi prenderemo il vostro posto». Al che Lenin aveva ribattuto: «C'è quel partito, eccome!». In quel momento, però, il tentativo non era riuscito, anzi, aveva rischiato di compromettere tutto; ma dopo la vicenda di Kornilov la situazione è cambiata e adesso Lenin ha di nuovo fretta; non si tratta soltanto di battere sul tempo la futura Assemblea Costituente, ma anche di non sprecare l'opportunità offerta dalla inconcludenza degli avversari. Il credito che è stato concesso ai bolscevichi in realtà è molto precario, anche perché Lenin non ha mai fatto mistero di non amare i meccanismi de-

mocratici, rispetto ai quali preferisce un centralismo assoluto: «Nei riguardi degli elementi instabili e tentennanti noi non solo possiamo ma dobbiamo creare lo stato d'assedio, e tutto il nostro statuto del partito, tutto il nostro centralismo, non è altro che uno stato d'assedio per numerose fonti di insicurezza politica», aveva detto già nel 1903. L'occasione di prendere in mano il gioco gli è offerta ancora una volta dai suoi avversari: i menscevichi del Soviet, per difendere la capitale da un possibile attacco tedesco (che non avverrà mai) il 9 ottobre propongono di istituire un «Comitato militare rivoluzionario» di operai armati; subito i bolscevichi intuono che si tratta dello strumento perfetto per legalizzare la Guardia rossa che già hanno creato in aprile, e togliere al Governo provvisorio il controllo dell'esercito.



L'incrociatore Aurora nel 1918.

Pietrogrado, 25 ottobre 1917.

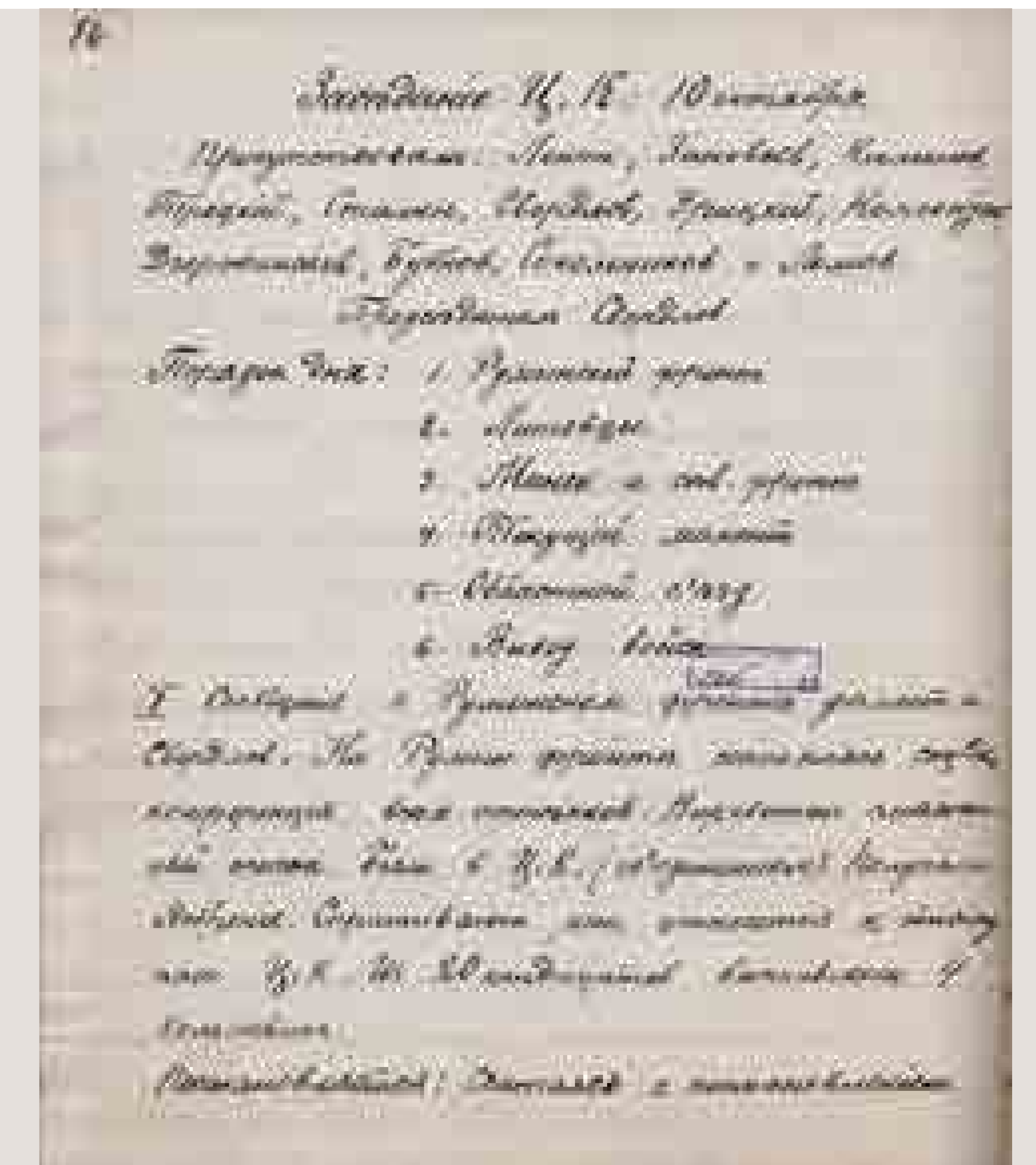


Nel frattempo lavorano per egemonizzare il Soviet, e ottengono la maggioranza violando le procedure stabilite per l'elezione dei delegati al prossimo Il congresso nazionale dei Soviet. Le proteste degli altri partiti non servono a niente, tanto più che i bolscevichi fanno approvare una mozione in base alla quale il Comitato militare rivoluzionario deve difendere la capitale non solo dai tedeschi ma anche dai controrivoluzionari. A questo punto, siamo al 21 ottobre, il Comitato comincia a sostituire con i suoi commissari i commissari governativi in tutti i punti strategici della capitale; il 24 l'operazione è compiuta. Al mattino del 25 l'intera città è sotto controllo bolscevico, e Lenin annuncia che «il Governo provvisorio è stato deposto. Il potere dello Stato è passato nelle mani

*«Il vecchio regime, la nostra vecchia monarchia non è stata rovesciata dalla rivoluzione, essa si è putrefatta, si è corrotta ed è caduta ingloriosamente come cade dall'albero una mela marcia»*

(N. Berdjajev)

Verbale della seduta del Comitato centrale bolscevico (10 ottobre 1917).



dei Soviet dei deputati operai e soldati...». Nessuno ricorda più che il Governo provvisorio appena deposto era un governo rivoluzionario. La «rivoluzione» del 25 ottobre è molto anomala: non ci sono movimenti di massa, non c'è resistenza, quel giorno non si conta una sola vittima; nessuno può ancora prevedere il fiume di sangue che seguirà. L'azione più simbolica, la «presa» del Palazzo d'Inverno, avviene per ultima, nella notte dal 25 al 26 ottobre: alle 18,30 del 25 ai difensori del Palazzo viene intimata la resa, alle 21 l'incrociatore Aurora ancorato nel fiume di fronte al Palazzo spara un colpo a salve, alle 23 sparano anche i cannoni della Fortezza di San Pietro e Paolo, poco dopo i difensori fuggono e i membri del Governo vengono arrestati da un drappello di bolscevichi e marinai. Appena avuta la notizia, Lenin si precipita nella sala dove siede in attesa il congresso dei Soviet, per riceverne l'approvazione. Così il cerchio è chiuso.



Palazzo d'Inverno, ottobre 1917.





# I primi decreti e la Čeka

*«Noi non facciamo la guerra ai singoli.  
Noi sterminiamo la borghesia come classe»*

*(M. Lacin)*

Con il colpo di Stato dell'Ottobre si chiude il cerchio della rivoluzione e si scava ulteriormente il vuoto: i primi decreti del neonato potere sovietico sono estremamente indicativi in questo senso.

La pace viene raggiunta, ma è pagata a caro prezzo, con pesanti indennità ed enormi perdite territoriali che ridurranno il paese quasi alle dimensioni del medievale granducato di Mosca.

La terra è ufficialmente socializzata, ma di fatto questa decisione non verrà mai applicata e i contadini toglieranno ben presto il loro appoggio al nuovo governo: atteggiamento che pagheranno poi duramente con le carestie artificiali degli anni Venti e Trenta.

Viene formato un nuovo governo che dovrebbe essere «degli operai e dei contadini», ma che in re-



Da sinistra: i primi due decreti, «sulla pace» e «sulla terra».

La famiglia imperiale nel 1913-14.



Nel sistema ha un ruolo chiave: mentre i nuovi ministeri (i Commissariati del popolo) sono ancora privi di organico, la Čeka dispone da subito di ampi mezzi, e dai ventitré collaboratori iniziali passa nel marzo 1918 a centoventi, e l'anno dopo supera i trentamila. Insomma, diventa un'istituzione unica nel suo genere, concentrando in sé le funzioni di controllo, arresto, inchiesta, accusa, giudizio ed esecuzione delle sentenze sino alla pena di morte. Strumento principale della repressione, la sua «filosofia» è riassunta in questa frase di Feliks Dzeržinskij, suo primo presidente: «La Čeka non è un tribunale, la Čeka è difesa della rivoluzione: la Čeka deve difendere la rivoluzione e battere il nemico anche se così facendo la sua spada dovesse cadere casualmente sulla testa di innocenti».

Tra le vittime eccellenti del regime ci sarà anche la famiglia imperiale, sterminata a Ekaterinburg il 16 luglio 1918.



F. Dzeržinskij (al centro, seduto) con i primi collaboratori della Čeka, 1919.

altà si rivela espressione del partito unico. A queste misure iniziali si aggiunge, insieme ad altri decreti specifici (sui tribunali, sul controllo operaio, sulla nazionalizzazione delle banche), una serie di provvedimenti che perfezionano l'opera di distruzione del vecchio mondo.

Il primo è il decreto sulla stampa (27 ottobre), così liberticida che persino un sostenitore della rivoluzione come Gor'kij non può fare a meno di protestare. Ma più tristemente famosa, il 7 dicembre, è la creazione della Čeka, la «Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio», un ente speciale per la repressione, che dovrebbe essere temporaneo e invece non verrà mai abrogato, diventando via via GPU, NKVD e, da ultimo, KGB.



L'edizione del settimanale «Iskry» dell'8 ottobre 1917 con un fotoreportage sulle code per i generi di prima necessità a Mosca.



# L'attacco alla Chiesa che eternamente fiorisce

*«Per la legge intrinseca al suo essere  
la Chiesa non può venir meno alla vocazione  
di illuminare, trasfigurare tutta la vita dell'umanità»*

*(S. Bulgakov)*

**N**el processo di ricreazione del mondo un posto speciale viene riservato alla Chiesa: dopo un decreto dell'11 dicembre che nazionalizza tutte le scuole religiose e gli istituti di formazione ecclesiastica, il 20 gennaio 1918 esce il Decreto sulla separazione della Chiesa dallo Stato e della Chiesa dalla scuola, che proclama la laicità dello Stato.

Nonostante il carattere apparentemente inoffensivo e neutrale del decreto, si capisce subito che esso mira molto più in là perché, come precisa due anni dopo Martin Lacis, uno dei membri di spicco della Čeka e suo storico ufficiale, ammettere che la religione possa essere una questione privata «significa ammettere l'esistenza di uno Stato nello Stato». Il vero scopo del decreto è dunque quello di arrivare all'eliminazione della religione e della Chiesa come comunità storicamente incontrabile: si tratta di isolare completamente l'uomo



Requisizione dei beni preziosi della Chiesa.

sentimento di odio e speso la sua vita in un'opera di carità estremamente avanzata per il tempo.

Ma, oltre al martirio, queste prime prove portano con sé un'altra ricchezza, nella forma di una capacità di giudizio e di impegno imprevedibile; da una parte è il giudizio sui limiti della Chiesa che non aveva saputo distinguersi dal potere zarista e veniva ora travolta

perché, come avrebbe detto Hannah Arendt per definire i caratteri portanti di un sistema totalitario, «il terrore può imperare con assoluta certezza solo su individui isolati l'uno dall'altro».

In effetti da questo decreto deriva immediatamente la persecuzione della Chiesa e dei credenti: il 25 gennaio viene fucilato a Kiev il primo vescovo e poi, tra il 1918 e il 1920, altri 27 vescovi insieme a diverse migliaia di sacerdoti e laici; tra questi c'è anche Elizaveta Fëdorovna, cognata dello zar, che, rimasta vedova nel 1905 dopo l'ennesimo attentato, aveva superato ogni

dal suo crollo, con il passaggio da «una religione di Stato alla religione dello Stato», dall'altra è la sfida ai credenti che, nella necessità del giudizio, non vedono solo l'esigenza di una condanna, ma quella di un compito creativo, che nasce innanzitutto dal-



I corpi dei monaci di Mgarsk (Ucraina), fucilati nell'agosto 1919.

la scoperta della responsabilità personale di fronte alle cose e dalla scoperta che ciascuno è chiamato a dare un senso a tutto ciò che accade.

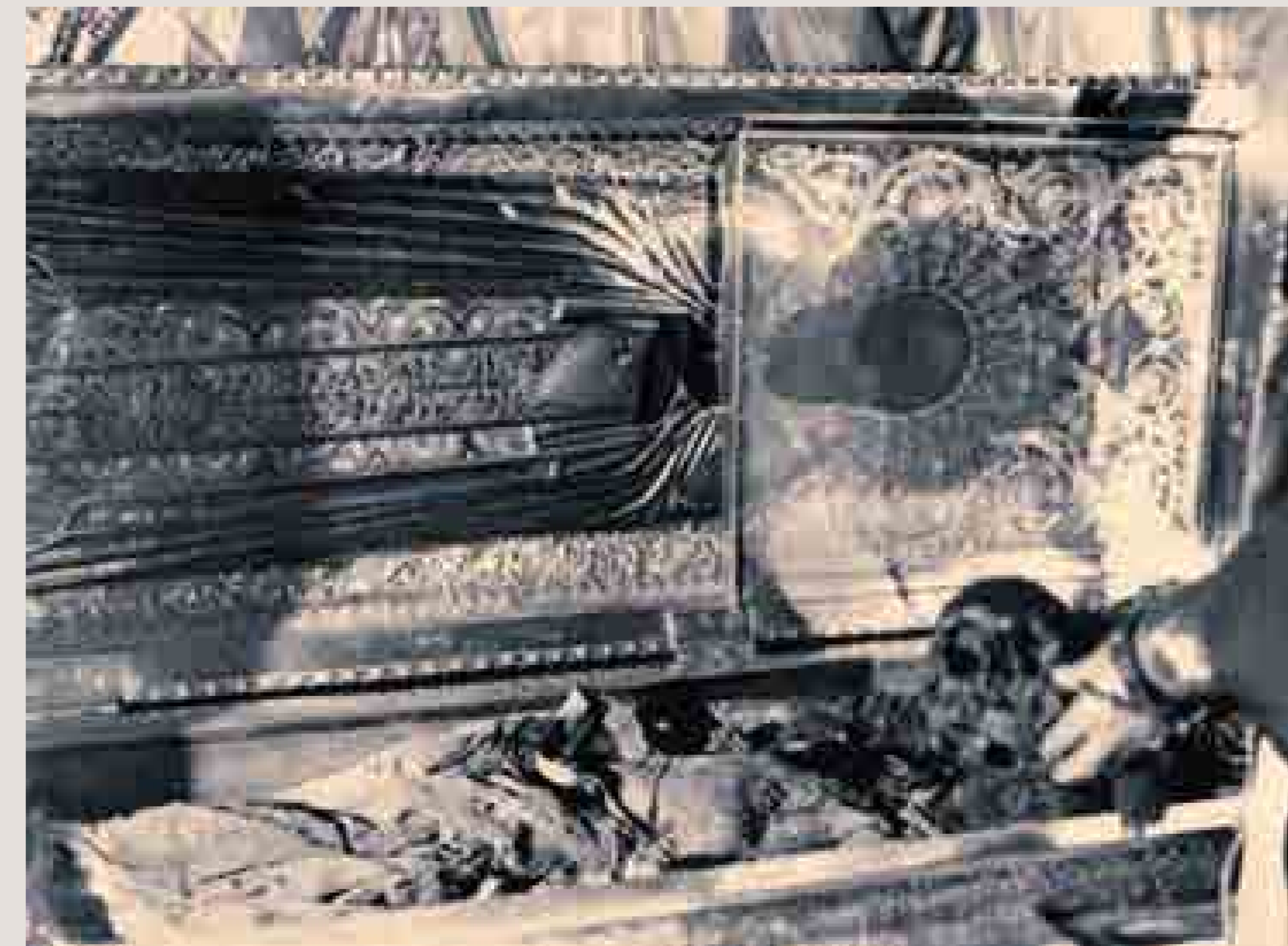
Tra mille difficoltà sempre più grandi, e tutte estremamente concrete (i primi campi di concentramento sono aperti già nell'estate del 1918), questa sfida viene raccolta dalle numerose confraternite laiche (tra i loro membri ci sono personaggi del calibro della pianista Marija Judina e dello studioso di letteratura Michail Bachtin), che riprendono ogni giorno le pro-

prie iniziative in nome di questa responsabilità e per tener viva l'esigenza di cambiamento che aveva fatto sognare e che ora veniva soffocata.

«Il poeta – dirà proprio Bachtin – deve ricordare che della prosa volgare della vita è colpevole la sua poesia, mentre sappia l'uomo comune che della sterilità dell'arte è colpevole la sua assenza di pretese e di serietà nei problemi della vita».



Interno della chiesa dei Dodici Apostoli a Mosca, vandalizzata nel 1917.



Profanazione delle reliquie di san Sergio di Radonež, aprile 1919.



M. Bachtin.



M. Judina.

**1917**  
**RUSSIA**



КЛИНОМ

*ИРАСА*

БЕЙ

БЕЛЫХ



# La vittoria del partito unico

**E**spulso Dio dalla vita del mondo, non avendo più nulla che possa contrastare il potere della forza terrena, il nuovo regime comincia a perfezionare la propria struttura. Il primo passo sul piano politico è rappresentato dallo scioglimento di quell'Assemblea Costituente, che tutti avevano sognato e per la quale tutti avevano lottato, e che adesso invece viene mandata

a casa nel giro di poche ore dalla sua convocazione. Del resto non poteva accadere diversamente alla luce dei risultati: i bolscevichi, pur svolgendosi le elezioni quando hanno già tutto il potere nelle loro mani, raggiungono soltanto il 24% dei suffragi e ancora una volta sono pesantemente battuti dai socialisti rivoluzionari che raccolgono oltre il 40% dei voti. Ma l'esito elettorale non cambia la sostan-

za del piano bolscevico, anzi lo accelera: poco prima che l'Assemblea si riunisca, il partito cadetto (che aveva raggiunto un consenso di poco inferiore al 5%) viene messo fuori legge; poi il 5 gennaio 1918, l'Assemblea si riunisce e viene subito sciolta. Qualche protesta c'è; si raccoglie anche un corteo di circa 50.000 persone, ma lo schieramento e le fucilate delle guardie rosse trancano ogni protesta: i funerali delle vittime si svolgeranno il 9 gennaio, anniversario della Domenica di sangue, ma tutto finirà lì, con un'opinione pubblica fiaccata da un anno di disordini e di anarchia, ma anche resa impotente da un vuoto che, salvo rare eccezioni, era stato colmato soltanto dall'odio per il passato regime e dalla divisione fra i suoi oppositori.



Manifestazione a favore dell'Assemblea costituente, Pietrogrado.



*«Io domando ai Commissari del Popolo: Lo capiscono che stanno strangolando tutta la democrazia russa, che annientano tutte le conquiste della rivoluzione?»*

*(M. Gor'kij)*

Inaugurazione della lapide «ai caduti nella lotta per la pace e la fratellanza tra i popoli», Mosca, 7 novembre 1918.



Nei mesi successivi saranno tutti gli altri partiti a essere messi fuori legge, finché si verrà a costituire quella formazione statale assolutamente nuova, caratterizzata dal dominio del partito unico, che sarà l'Unione Sovietica. In essa il partito comunista avrà dunque un ruolo esclusivo e onnicomprensivo dall'inizio alla fine: da quando Lenin l'aveva così definito nel X congresso del 1921 a quando diventerà (nella Costituzione staliniana del 1936) «il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni dei lavoratori sul piano sociale e statale», a quando concluderà la sua esistenza (con la Costituzione del 1977) come strumento che, «ar-

mato della dottrina marxista-leninista, stabilisce la prospettiva generale di sviluppo della società, la linea della politica interna ed estera dell'URSS, dirige la grande attività edificatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere pianificato, scientificamente fondato, alla sua lotta per la vittoria del comunismo».



**COS'È SUCCESSO**

# L'uomo nuovo

È nel quadro di questo dominio sempre più in-contrastabile, sullo sfondo di una società nella quale la responsabilità del singolo conta sempre meno, che inizia la creazione dell'uomo nuovo. La sua caratteristica fondamentale è che deve essere liberato da tutto ciò che ha a che fare con il passato, a partire dai legami naturali, che devono essere sostituiti dal nuovo legame col partito. Come dirà Berdjajev, non esisterà più «un rapporto diretto da persona a persona, ma solo quello tra classe e classe. E questa oscura idea di classe farà fuori gli ultimi resti di fratellanza nel popolo russo in quanto popolo cristiano».

Perché scompaia la fratellanza, ancora prima dovrà scomparire la famiglia e tutto quello che la lega alle tradizioni religiose; il 16 dicembre 1917 viene emanato il Decreto sul matrimonio civile con il quale il governo intende riorganizzare la famiglia secondo la concezione marxista, sostituendo, come spiega Lenin, «alla gestione privata della singola famiglia la gestione collettiva di grandi gruppi familiari».

Per realizzare l'ideale utopico del collettivo (ma anche del controllo reciproco) nascono le case in coabitazione; la morale tradizionale viene travolta e l'amore diventa pura pulsione sessuale che va sod-

Vita in coabitazione.



disfatta «come bere un bicchier d'acqua». A testimonianza di come l'operazione nei confronti della famiglia non sia una semplice misura tecnica, ricordiamo che la teorica del nuovo femminismo, Aleksandra Kollontaj, è anche una delle più decise attivi-



Cucina in coabitazione.

*«Non si può confondere la fine convulsa e mostruosa dell'uomo vecchio con l'inizio di una nuova vita migliore»*

*(N. Berdjajev)*

ste antireligiose.

Gli esiti di questa nuova morale saranno così tragici che presto il partito stesso dovrà fare marcia indietro, ma intanto il guasto era fatto e a soffrirne saranno in particolare gli anelli più deboli della catena, i bambini. Questo sfaldarsi delle istituzioni familiari, accompagnato dalle stragi della guerra civile (e poi dalle repressioni degli anni Trenta), finisce per produrre un'enorme quan-

tità di orfani o di minorenni abbandonati; il loro numero, agli inizi degli anni Venti, arriva a superare i sei milioni e si formano vere e proprie bande di bambini di strada. Qualche storico dice che proprio per arrestare questo fenomeno, nel 1935 Stalin arriverà ad abbassare a dodici anni l'età per l'applicazione della pena di morte. La vecchia umanità va rieducata radicalmente e, se questo non risulta possibile, va semplicemente eliminata. Nella realtà, la «rieducazione» diventerà lo slogan e il paravento del sistema repressivo. Lenin scrive nel gennaio del 1918: «...obiettivo comune e unitario è l'epurazione della terra russa da tutti i parassiti, dalle pulci – i mascalzoni –, dalle cimici – i ricchi –, e così via...». Qualche anno dopo, i campi di concentramento si chiameranno ufficialmente «Campi di lavoro rieducativo».

Piccolo venditore ambulante, 1920.



Bambini di strada nei pressi dell'hotel Metropol, Pietrogrado.



"Il potere sovietico non punisce ma corregge", lager delle Solovki.



# Una novità misconosciuta

«La rivoluzione francese fu cruenta e terribile ma non produsse la distruzione totale del principio gerarchico su cui poggia ogni civiltà. Il nichilismo rivoluzionario russo rifiuta l'ordinamento divino del mondo, e non accetta la struttura gerarchica del cosmo»

(N. Berdjajev)

Con la rivoluzione in Russia si era prodotto qualcosa di assolutamente nuovo: non un semplice cambiamento di regime, ma la nascita di un mondo e di un uomo radicalmente nuovi.

Pur con tutti i loro meriti, molte ricostruzioni storiografiche della rivoluzione russa tendono a sottovalutare questa novità. C'è chi rilegge questa storia come una replica della rivoluzione francese che, pur in maniera incomparabilmente più tragica e sanguinaria, si concluderebbe ugualmente con una sorta di restaurazione: all'imperialismo e all'autoritarismo zarista sarebbero succeduti quelli sovietici. C'è chi la rilegge come una battuta di arresto nella realizzazione della legge del progresso, che sarebbe stato interrotto dal disgraziato incidente della guerra. C'è ancora chi la legge come l'attuazione delle leggi economiche, salvo poi riconoscere che a un certo punto sarebbe intervenuto l'incidente (o il tradimento) staliniano, almeno parzialmente giustificato secondo alcuni dalla creazione di una grande potenza. Ma in tutti i diversi approcci c'è

una costante comune nell'attribuire ogni difetto nella realizzazione della rivoluzione a caratteri congeniti russi (arretratezza, scarse tradizioni democratiche, ecc.) o al carattere personale di Stalin.

Come abbiamo visto è possibile un'altra lettura che superi il mito dell'arretratezza, frutto più della propaganda che della realtà; che eviti un certo razzismo politico-culturale russofobo; che faccia per altro i conti con delle differenze (tra sistema zarista e sovie-



«Morte alla borghesia e ai suoi scagnozzi», «Viva il Terrore rosso», Pietrogrado 1918.

tico) che non possono essere soltanto quantitative; e che rilevi, d'altro canto, la presenza, nella società, nello Sta-

to e nella Chiesa, di un vuoto clamoroso. È il vuoto che rende meglio l'idea di come sia stato possibile un crollo così repentino e radicale di tutto un mondo e la creazione di quell'altro fenomeno assolutamente nuovo che è stato il totalitarismo sovietico.

Questo sistema introduce infatti una novità mai vista prima nella storia dell'umanità, perché c'è una differenza qualitativa essenziale tra un sistema autoritario, dittatoriale o addirittura tirannico, nel quale c'è una forza che pretende di avere sulla realtà dei diritti che altrove sono condivisi con altre forze, e un sistema totalitario che pretende di essere tutta la realtà, come succede con il partito unico leniniano.

Nell'approfondire (e in parte nel creare) questo vuoto e il sistema che vi si è inserito ha giocato un ruolo decisivo l'ideologia, soprattutto quella marxista, che nelle ricostruzioni sopracitate, dopo l'impulso iniziale, non sembra invece avere avuto alcun ruolo per quel che concerne la genesi di incidenti o deviazioni: assenza ben strana trattandosi di una rivoluzione che a torto o a ragione ha sempre avuto nel marxismo il suo punto di riferimento principale



Inaugurazione della statua dedicata a Robespierre, Mosca 1918.



# La negazione di Dio, segreto del marxismo

La nostra ipotesi di lettura restituisce, invece, al marxismo un suo ruolo preciso che, senza renderlo l'unica causa di un fenomeno più complesso, permette comunque di dare ragione della realtà di una presenza che, dopo aver contribuito al crollo repentino del vecchio regime (già svuotato e delegittimato), diventerà totalizzante. In effetti, dopo il radicalismo e il populismo dei primi movimenti rivoluzionari, il marxismo venne accolto in Russia come uno strumento capace di rispondere al bisogno di rinnovamento che attraversava gran parte della società russa, fornendogli una giustificazione scientifica. Ben presto però almeno a una parte di quella società, il marxismo apparve incapace di mantenere le promesse: si ri-

velò una cattiva scienza e una cattiva filosofia. Come mostrò l'economista Bulgakov, la teoria economica marxista non era in grado di giustificare scientificamente le previsioni di Marx circa l'inevitabilità del crollo del sistema di produzione capitalista; in queste condizioni, non volendo rinunciare alla rivoluzione, il marxismo si trasformava in un'ideologia che sostituiva a una società piena di difetti, ma reale, un piano utopico che annullava semplicemente il reale in nome di un'idea; in questo senso, osservò Pëtr Struve, la stessa idea di classe finì col perdere qualsiasi connotazione di oggettività e si ridusse a «un concetto puramente psicologico e soggettivo». In questo modo finiva però col prevalere l'altra

*«Al proletariato è affidata la missione di porre in opera storicamente l'ateismo, cioè la liberazione pratica dell'uomo dalla religione. Ecco l'autentico Marx, ecco l'autentico "segreto" del marxismo, la sua vera natura!»*

*(S. Bulgakov)*

Propaganda antireligiosa: «Usiamo le campane per l'industrializzazione».



trascendenza, sarebbe rimasto inattuabile il progetto radicalmente immanente del marxismo con la sua pretesa totalizzante di finalizzare e relativizzare tutto a quella sorta di paradiso in terra senza Dio che è il comunismo. Si rivelava così quella che Bulgakov aveva definito la vera natura del marxismo e cioè il suo ateismo. Conseguenza non secondaria era che si doveva annullare anche la persona, perché con la

componente del marxismo – quella filosofica – che, per giustificare il proprio progetto rivoluzionario e cercare di realizzare il sogno di un mondo migliore, doveva necessariamente arrivare alla negazione di Dio; infatti, finché fosse rimasto Dio con la sua

sua infinita sete di assoluto, con «la capacità di godere del cielo stellato, l'estasi religiosa, la tensione disinteressata e illimitata verso il conoscere e così via», la persona era a sua volta un continuo rinvio a Dio.

B. Menšikov, «Dio non c'è» – Gagarin nello spazio, 1962.



Parodia antireligiosa, Mosca 1920.





# La vittoria del nichilismo

*«Dal grande amore per l'umanità futura nasce il grande odio per gli uomini, la passione per l'organizzazione di un paradiso terrestre diventa passione per la distruzione, e il credente populista-socialista si fa rivoluzionario»*

(S. Frank)

Parata in occasione dell'anniversario della Rivoluzione, Mosca 1955.

Coda all'ingresso del mausoleo di Lenin, 1959.

L'uomo «riforgiato», ideale e vanto del socialismo compiuto, alienato dagli affetti più intimi, dall'amore di sé e per i propri cari, non ha più il suo io, è umiliato e senza dignità; e quando non è annullato fisicamente è privato del gusto del fare, è incapace di vedere, giudicare, volere in base a un qualsiasi criterio oggettivo. Anche da questo punto di vista la rivoluzione introdusse una novità, una nuova etica che Frank aveva definito nel 1909 (diversi anni prima della rivoluzione e quindi con una capacità profetica comune a molti degli autori che ci stanno guidando) una forma di «moralismo nichilista» necessariamente violento e distruttivo; infatti, dalla negazione dei valori assoluti derivava la «divinizzazione degli interessi soggettivi del prossimo (del "popolo")» e quindi la necessità di distruggere tutto



i contemporanei e per le loro necessità correnti. Il socialista non è un altruista; è vero che anch'egli aspira alla felicità umana, però ama non le persone vive ma solo la propria *idea*, cioè l'idea della felicità universale. Sacrificando se stesso per questa idea, egli non esita a sacrificare anche gli altri». Teoricamente, la liberazione restava ancora il sogno cui tendere e l'amore doveva essere la



ciò che vi si opponeva. Veniva così negata in linea di principio la possibilità di qualsiasi giudizio oggettivo che andasse al di là dell'arbitrio della singola coscienza rivoluzionaria o della linea del partito che diventava l'unico interprete autorizzato della realtà. «L'ideale astratto d'una felicità assoluta in un futuro remoto – dirà ancora Frank – uccide il rapporto morale concreto dell'uomo verso l'uomo, il vivo sentimento dell'amore per il prossimo, per



forza trainante di tutto; in realtà, invece, il nichilista, ormai catturato da questa infatuazione per l'astratto, per il piano ideale che era contraddetto dalla realtà e che andava perciò realizzato ad ogni costo contro questa realtà, era mosso soltanto dall'odio e voleva solo la distribuzione della ricchezza e non la sua creazione. Il nichilista, infatti, dice Frank, non ama la ricchezza, «anzi persino la odia e la teme. Nella sua anima l'amore

per i *poveri* si converte in amore per la *povertà*». In questo amore per la povertà e non per i poveri, in questo amore per l'astratto che è un odio del concreto, il percorso di ricerca di una nuova unità e coesistenza sociale, il desiderio di trovare una motivazione autentica e globale della vita (dal quale pure era partito il movimento di liberazione) si trova completamente vanificato e sostituito da un nichilismo «perfettamente cieco e perciò scatenato».

Omaggio al feretro di Stalin presso il Palazzo dei sindacati, Mosca 1953.



# L'uomo è rimasto uomo

*«La libertà si andava formando a dispetto del genio di Lenin, che aveva posto tutto il suo entusiasmo nella creazione di un mondo nuovo. Si formava perché gli uomini continuarono a restare uomini»*

*(V. Grossman)*

Il processo che stiamo seguendo sembra a questo punto inarrestabile nella sua forza distruttiva; e la rivoluzione riuscì in effetti a creare un sistema potente e per molti versi affascinante, tanto era grande e coinvolgente il sogno cui pretendeva di rispondere (si pensi a quanti nel libero Occidente si fecero paladini del sistema sovietico). E tuttavia, proprio nel momento in cui denunciavano tutta la menzogna del processo in corso, gli autori che stiamo seguendo, invece di lasciarsene distruggere e rinunciare per sempre al sogno che li aveva attratti, scoprivano una via per restargli fedeli, spostando il piano del discorso dal livello politico-economico a quello della libertà e della responsabilità personale.

Così, nel 1923, da poco espulso definitivamente dalla sua patria, Berdjaev afferma provocatoriamente che «i bolscevichi non sono una banda di briganti che ha attaccato il popolo russo sul suo cammino storico incatenandolo mani e piedi. Il bolscevismo ha preso corpo in Russia, e vi ha vinto, perché io sono quello che sono, perché non vi era in me una reale forza spirituale».



La questione della rivoluzione e del suo «mondo mai visto» si rivelava ancora una volta la questione del vuoto che l'aveva prodotta, ma nello stesso tempo si specificava come il problema dell'uomo che si era lasciato svuotare.

Berdjaev però non si ferma qui perché, mentre riscopre il ruolo del soggetto, rivendica anche la valenza assolutamente concreta di questo riscoperta e ricorda anzi che ai tempi della caduta dell'impero romano sant'Agostino non fu certo «meno attivo ed efficace» di Dioleziano.

La malattia della Russia ha dunque senza alcun dubbio, «come sintomi materiali, la corruzione dell'organismo statale e sociale» e tuttavia per Berdjaev le radici di questa malattia sono spirituali e il primo passo per la sua guarigione va individuato in quella che lui stesso chiama una «disciplina della persona».

Come sarebbe poi stato chiaro lungo tutta la durata del regime sovietico, nonostante tutta la sua potenza e la sua pressione, gli uomini restavano uomini. «Per grandiosi che siano i grattacieli e potenti i cannoni, per illimitato che sia il potere dello Stato e possenti gli imperi, tutto ciò non è che fumo e nebbia, destinato a scomparire. Rimane, si sviluppa e vive soltanto la vera forza, che consiste in una sola cosa – nella libertà. Vivere significa essere un uomo libero», avrebbe detto molti anni dopo Vasilij Grossman.

Il punto di resistenza era dunque la persona.



# La sfida alla Chiesa

*«Si lamentano che la Chiesa avrebbe abbandonato il popolo. È vero. Però c'è anche l'altra faccia della medaglia. È il popolo stesso che ha abbandonato la Chiesa»*

*(N. Berdjaev)*

**S**e il vecchio mondo era scomparso era perché la persona era scomparsa: Stato e Chiesa si erano svuotati e avevano lasciato le aspirazioni del popolo e la persona stessa senza risposte. Soprattutto la Chiesa, in un mondo che si definiva ancora cristiano, aveva in questo senso delle responsabilità enormi; come sottolinea Berdjaev: santa in cielo e nell'eternità aveva abbandonato il popolo sulla terra e nella storia. E tuttavia, prosegue, è assolutamente evidente che anche il popolo, a sua volta, ha abbandonato la Chiesa, la cui malattia «altro non è che la nostra stessa infermità spirituale, non è altro che la proiezione all'esterno della nostra impotenza spirituale e della nostra mancanza di fede, dell'assenza di fiducia nel Signore».

La ripresa dei vecchi sogni e il tentativo di realizzarli poteva partire, così, solo dalla rinascita di un soggetto che fosse capace di trovare in Cristo il proprio vero fondamento, la propria salute spirituale: «la salvezza delle società che stanno morendo verrà da gruppi animati dalla fede», concludeva Berdjaev nel 1923.

Il ruolo della Chiesa, così spesso trascurato dagli



storici, ritorna dunque qui in primo piano e questa centralità – il ruolo della Chiesa in quanto tale e non come mera potenza terrena – è confermata dal fatto che, proprio mentre diventava sempre più evidente la tragedia, questi pensatori, da una

parte rinunciavano a ogni forma di opposizione violenta: «che ne sarà della povera Russia se la controrivoluzione l'avvelenerà con nuova rabbia e l'ubriacherà con nuovo sangue?»; ma dall'altra indicavano anche una via più radicale di risposta: la rinascita della Chiesa, non di quella che era stata sconfitta, ma di una Chiesa che fosse capace di riscoprire la

sua natura autentica e di riviverla nelle mutate condizioni.

È esemplare in questo senso come tutti loro indichino questa via nella rinascita dell'unità della Chiesa: in tempi in cui l'ecumenismo era ancora un sogno, anch'esso mai visto, esattamente la sua realizzazione diventava l'unica risposta efficace alla situazione concreta di un paese e di un mondo che si dividevano e iniziavano una lunga

morte, perché, come avrebbe detto Bulgakov proprio mentre commentava la restaurazione del patriarcato, «il problema sicuramente più importante è la malattia fonda-



mentale che colpisce tutta la cristianità, la divisione tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente».



La «Madonna Sistina» di Raffaello esposta a Mosca nel 1955, proveniente dal museo di Dresda.



Monumento a V. Majakovskij, Mosca 1956.

**★ 1917  
RUSSIA**

# La sfida al mondo

*«La profonda crisi spirituale che oggi il popolo russo sta attraversando è il compimento e al tempo stesso il punto di svolta sulla strada che tutta l'umanità sta percorrendo»*

*(S. Frank)*

Il problema della rivoluzione russa diventa così un problema mondiale (questo è uno dei significati della parola ecumenico) e quello che è avvenuto interroga il senso della storia del mondo e della cultura europea. È lì che è nato il grande sogno della rivoluzione, «tutto il suo bagaglio ideale», dice Frank.

Infatti, pur essendo stata percorsa in maniera originale dalla Russia, quella della rivoluzione è una storia iniziata in Occidente, quando l'umanità credette di poter realizzare la propria libertà emancipandosi dalla tutela della Chiesa fino a disfarsene.

Ma mentre l'Occidente, con la sua lunga storia umanista, con «l'albero pluriramificato» della sua cultura, è stato immune, almeno per un po', dai frutti velenosi che questa storia implicava (una libertà spinta sino all'arbitrio nichilista), ciò non è

stato possibile alla Russia che con la rivoluzione ha mostrato il vero volto della pretesa dell'uomo di costruirsi da sé un mondo e di costruirlo senza Dio. Il senso di questa scoperta non è però, per Frank e i suoi colleghi, il ritorno a un passato già condannato e la rinuncia al «mondo mai visto» della libertà, ma la ripresa delle «mete antiche per vie nuove», liberate dall'unilaterali-



tà e dalla divisione che avevano caratterizzato tanto il vecchio mondo, che non era stato capace di dare una libertà piena, quanto il nuovo, che non aveva mantenuto le sue promesse. La storia che ha portato alla rivoluzione non viene così demonizzata, ma interrogata e giudicata; si coglie la grandezza del sogno e, insieme, il suo tradimento:

«Una rivoluzione accade sempre per la fede riposta in essa da un'attiva minoranza popolare, che costituisce il fulcro dei suoi partecipanti, e scatena sempre un turbine oscuro di vizio, violenza e avidità. Così è stato anche in Russia. Per quanti gesti insensati di distruzione e di interesse puramente egoistico si siano verificati nella rivoluzione, la sua vera forza è stata

una fede disinteressata, lo slancio verso una verità oggettiva, e il suo successo è dovuto alla tenacia e al sacrificio disinteressato dei fanatici servitori di questa fede. Solamente in virtù di questa sua natura ideale la rivoluzione russa diventa un fenomeno storico in generale e, con ciò, un fenomeno di ordine spirituale». Questa è la conclusione di Frank e dei suoi



amici: né una semplice condanna (di una banda di malfattori venuti da un altro mondo) né una relativistica assoluzione (un'idea buona applicata male), perché il male era già nel principio che ci fosse un'idea in nome della quale ci si poteva disfare della realtà. Ma più al fondo di tutto c'era appunto



la realtà stessa, della Russia, del suo popolo e della sua tradizione, che andava ricompresa, ricostruita e amata più di quanto si odiassero «la rivoluzione e i bolscevichi».

★ 1917  
RUSSIA

# Una domanda cui non possiamo sottrarci

**G**iunti al termine del percorso, non possiamo non ricordare il paradosso da cui siamo partiti: la rivoluzione russa fu vista da molti come la profezia di un mondo nuovo, basato sulla libertà. Come scrive J. Ratzinger:

*«Il marxismo si è presentato come la sola grande forza politica del XX secolo con la pretesa di introdurre il nuovo mondo della libertà e dell'uomo liberato (...); in definitiva esso appariva persino come la forza, per mezzo della quale la dottrina cristiana della redenzione poteva essere trasformata in una realistica prassi di liberazione – come la forza per erigere il regno di Dio in quanto vero regno dell'uomo».*

Il fallimento di questa prospettiva non coincide tuttavia con la soluzione della domanda sulla libertà:

*«Il crollo del socialismo reale negli Stati dell'Europa orientale non ha totalmente allontanato tali speranze, che qua e là in silenzio sopravvivono ancora e sono alla ricerca di nuove forme. Al crollo politico ed economico non ha corrisposto nessun reale superamento culturale, e in questo senso la questione posta dal marxismo non è ancora affatto risolta».*

Due erano le grandi menzogne del marxismo: che la libertà per tutti sarebbe stata una conseguenza dell'uguaglianza tra gli uomini (in vista della quale si poteva accettare una rinuncia «temporanea» alla propria libertà); e che il mutamento delle strutture avrebbe prodotto il vero uomo libero. Eppure

*«anche un cieco poteva in realtà vedere che nessuna delle strutture costruite rendeva reale quella libertà, a motivo della quale era richiesta la rinuncia alla libertà (...). Se nell'esigenza della solidarietà e nell'idea dell'indivisibilità*

*della libertà si trova la caratteristica morale del marxismo, altrettanto nel suo preannuncio dell'uomo nuovo si fa manifesta una menzogna, che paralizza anche l'approccio morale».*

*«In fondo dietro la richiesta radicale di libertà dell'evo moderno sta molto chiaramente la promessa: diventerete come Dio (...). Il fine implicito di tutti i movimenti di liberazione moderni è di essere finalmente come un Dio, non*

*dipendenti da nulla e da nessuno, non limitati nella propria libertà da nessuna libertà estranea (...). Essere totalmente liberi, senza la concorrenza di altre libertà, senza – un "da" e un "per" – si nasconde qui non un'immagine di Dio, ma di un idolo».*

Proprio questa falsificazione del concetto di libertà, ben radicata anche nell'Occidente che non ha vissuto il dramma del totalitarismo marxista, è ciò

che ci rende così drammaticamente attuale e vicina la vicenda della Rivoluzione d'Ottobre. Diventa necessario allora ascoltare il monito lanciato da Ratzinger e diretto proprio a un'Europa che, pur nella diversità del contesto storico ed economico, continua a coltivare un'idea di libertà che pretende di essere assoluta, libera cioè da ogni limite.

*«Dobbiamo anche prendere congedo dal sogno dell'assoluta autonomia della ragione e*

*«Io credo che il contenuto collegato in generale con il desiderio di libertà sia illustrato in modo preciso nelle parole, con le quali una volta Karl Marx ha espresso il suo sogno di libertà. La condizione della futura società comunista renderà possibile "fare oggi questo, domani quello, al mattino andare a caccia, al pomeriggio a pescare, a sera dedicarsi all'allevamento del bestiame, dopo la cena a discutere, secondo ciò di cui al momento avrò voglia..."»*

**(J. Ratzinger)**

*della sua autosufficienza... i sistemi ateistici dell'epoca moderna sono gli esempi più spaventosi di una passione religiosa alienata dalla sua essenza, il che significa però una malattia mortale dello spirito umano. Là dove Dio è negato, non viene costruita la libertà, ma le viene sottratto il suo fondamento e pertanto essa viene stravolta (...). Solo la verità rende liberi».*

Ed ecco la sfida che interpella ciascuno di noi:

*«Noi siamo oggi a questo punto... Che cos'è menzogna, ora lo sappiamo – almeno in relazione alle forme di marxismo finora realizzate. Ma che cos'è la verità lo ignoriamo ancora. Anzi, il timore cresce: forse non esiste affatto una verità? Forse non esistono affatto la giustizia ed il diritto? Lo scetticismo cresce, e le sue ragioni si rafforzano, ma non si può eliminare la volontà di un mondo della perfetta libertà».*



ГОД ЗАКОНА И ДОБРОВОЛИЯ  
КОМУНИСТИЧЕСКОЙ ПАРТИИ - ВПЕРЕД К ПОБЕДЕ КОММУНИЗМА!

# КОНДИТЕРСКИЙ МАГАЗИН

